

Indagine Come una radiografia, 23 dottori confessano a Stefano Lorenzetto ciò che il paziente non sa

Se la medicina è un'opinione

Luminari, ricercatori, manager: ognuno ha una ricetta diversa

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI



Il giornalista Stefano Lorenzetto. Sopra: Tigre, «Group of doctors» (foto Ghetti)

Per primo viene l'autore, Stefano Lorenzetto, capace e brillante giornalista scrittore che, con una narrazione limpida e grande padronanza del mestiere, velocemente «stana» i protagonisti delle sue interviste — in questo caso ben ventitré luminari della medicina —, li racconta e li fotografa cogliendone il messaggio con la massima chiarezza. Un vero mattatore, insomma, una vecchia volpe dalla quale non si vorrebbe essere intervistati nel caso si avesse qualche sia pur piccola cosa da nascondere.

Poi vengono i luminari che in *Si ringrazia per le amorevoli cure prestate*, pubblicato da Marsilio (pp. 301, € 18), raccontano di sé, della loro missione e delle loro teorie mediche. Tra i ventitré che l'autore ha fatto parlare figura un po' di tutto: ci sono dei veri santi, ma forse anche l'uno o l'altro santone, dei sognatori ma anche dei concretissimi amministratori della salute, degli eroi, probabilmente, ma anche dei normalissimi, diligenti lavoratori.

Infine — ed è qui che comincia il problema — ci sono i lettori. I quali, sia quelli ingenui che quelli smagati, rischiano di trovarsi, a libro chiuso, nella condizione di non saper più a chi dare retta. Le teorie espone con straordinaria passione dai vari medici — tutti o quasi tutti allievi, quando non addirittura docenti, di prestigiose università americane oltre che spesso presenti sulle più autorevoli riviste mediche del mondo — sono, infatti, non raramente, in contraddizione tra loro. Soprattutto per quel che riguarda le più diffuse e temute malattie dei nostri giorni: è cioè cancro e depressione.

Più d'uno sono infatti gli oncologi intervistati, e dove uno — di gran nome come, del resto, anche gli altri — giura esclusivamente sulle cure tradizionali e dunque su chirurgia, radio e chemioterapia, altri puntano, con teorie anche molto convincenti e forti di un gran numero di casi risolti, di malati, cioè, dopo molti anni ancora vivi e vegeti, su antidiferici o addirittura battericidi.

Che farà allora un lettore con un familiare sofferente di cancro, oppure finito egli

stesso nello sterminato numero dei pazienti oncologici? Come si orienterà, a chi si affiderà?

Non meno complesso appare il panorama per chi è affetto da attacchi di panico, ansia e altre forme di depressione. A seconda che il luminare sia neurologo oppure psicoanalista, ci sarà chi, per lo stesso malessere, raccomanderà buone dosi di medicinali e chi, invece, sane (e numerose) sedute di psicoanalisi. Lì per lì il lettore, convinto dalla convinzione di ciascun terapeuta, non potrà che via via sposare le diverse tesi, salvo poi, arrivato in fondo alle pagine, non sapere più che pesci pigliare.

Poi ci sono i medici — si sa, molto ricercati di questi tempi — che curano i disordini alimentari, che si ingegnano, cioè, a far dimagrire ciccioni e ciccione, inducendoli a cambiare dieta. E anche tra loro è difficile trovarne due che la pensino alla stessa maniera: c'è chi è promotore del digiuno totale (non più di una decina di giorni, sennò si può morire), chi di un regime composto soltanto da frutta e verdura e chi invece, al grido di «la dieta mediterranea è una solenne boiata», caldeggia le virtù del burro, del lardo e dello strutto, in quanto il tasso di colesterolo nel sangue niente avrebbe a che vedere con i grassi animali.

Ridateci, verrebbe da dire al lettore, i nostri vecchi medici condotti, magari di provincia o di campagna, che navigavano a buon senso e che per far dimagrire uno gli dicevano «mangia meno» e quando un anziano ammalato rifiutava cibo e acqua non lo spedivano in ospedale per attaccarlo a sonde e sondini, ma lo lasciavano a casa e ai familiari dicevano: è finita la benzina... E doppiamente verrebbe da invocarli perché difficilmente mescolavano la politica alla medicina mentre qualcuno di questi grandi famosi la chiama in causa, tanto che l'eventuale paziente, già avvilito e forse frastornato dall'infermità potrebbe anche chiedersi: ma un medico di destra curerebbe con spassionata dedizione un paziente di sinistra e viceversa?

Se poi si pensa che esistono (non in questo libro) anche medici come quelli attualmente sotto processo per gli «abusi chirurgici» commessi nella clinica milanese di Santa Rita (che nel frattempo ha cambiato nome) il disorientamento non farebbe che aumentare.

